

occasioni

TRANSUMANZE

Un popolo di camminanti



Anna Maria D'Ambrosio
"In cammino"
Interlinea,
pp. 232, € 20

GIOVANNI TESIO

Erranza o residenza? Nomadismo o stanzialità? O invece alternanza di andate e ritorni? Il libro, tanto di chiara divulgazione quanto di consistente documentazione, che ha appena pubblicato da Interlinea Anna Maria D'Ambrosio, *In cammino*, è il racconto appassionato di uno scenario, che non è soltanto la parziale rappresentazione di una storia, ma un vero e proprio spaccato di umanità.

Distribuito in capitoli, che non lasciano nulla al caso, il libro tocca una delle corde più affascinanti di una vicenda plurima, varia, a cui sono legate le più diverse esistenze di chi deve cambiare luogo per sopravvivere, di chi deve spostarsi per trovare altrove risorse di vita, e di vita per lo più grama, di chi si allontana dai suoi per vivere la speranza di una condizione migliore.

Non, beninteso, la storia delle grandi migrazioni di popoli, la "Mericca" - come si diceva - che erano poi ben due, oppure le umane transumanze di etnie concolcate, di spostamenti obbligati da diktat politici, di migrazioni imposte dalle guerre più efferate e dalle paci arroganti dei ben noti vincitori.

Qui la prospettiva è meno ambiziosa, ma tanto meno scontata. Soprattutto uomini e bambini "in cammino" dagli angoli più marginali e più poveri di un'Italia di fresca e molto podalica istituzione, che partono dai loro abituri per portare un po' dovunque i loro mestieri e cercare di trame i più o meno magri - opulenti mai - profitti.

A piedi, a cavallo, a dorso di mulo, su un carro, trainando un carretto, a volte - i più evoluti - in bicicletta, chilometri su percorsi spesso impervi per impagliare una sedia, per liberare dalla fuliggine un camino, per riparare un ombrello, per stagnare una pentola, per lavorare nelle coltivazioni della piana.

Esemplare la vera e propria epopea delle mondariso nelle risaie della Bassa (ma il lavoro bracciantile poteva addirittura prevedere che d'inverno i contadini più intraprendenti o più disperati si imbarcassero per l'Argentina dove lavoravano a cottimo ai grani della Pampa Gringa).

Come scrive Piero Camporesi - grande interprete di itinerari alternativi e di materie che sfuggono ai percorsi troppo prevedibili - un'umanità flot-

tante, che costituisce una bella fetta di storia marginale, che almeno in parte esula dagli statuti di una documentabilità sicura, spesso affidata a un'oralità più esposta all'oblio, oppure all'obliquità di testimonianze indirette.

Spazzacamini, braccianti, ombrellai, muratori, carbonai, pastori, seggiolai, arrotini, stagnini, calderai, risaroli, mondine, scarriolanti, teatranti, cantastorie, burattinai, marionettisti, pupari, cantambanchi, orsanti (quelli che si portavano dietro l'orso con cui fingevano di lottare), cerretani, vagabondi, mendicanti, nomadi, migranti, prestidigitatori, illusionisti, *colporteur* (di bibbie e libri), suonatori di pive, di ghironde, di organetti di Barberia, incettatori di capelli, acciugai (come nel *Salto dell'acciuga* di Nico Orengo), pellegrini e camminanti (di santuari e Sacri Monti: e chi voglia divertirsi legga le avventure al Sacro Monte d'Orta dei coniugi Giabella nel romanzo *Alpinisti ciabattoni* di Achille Giovanni Cagna).

Ma anche sarti in cerca di clientela (ce n'è uno in *Casa d'altri* di Silvio D'Arzo), randagi calzolai che riparano scarpe e solitudini femminili (ce n'è uno in *Marco e Mattio* di Vassalli), ingenui frescanti di piloni ed edicole votive (uno nelle *Due chiese* sempre di Vassalli), contrabbandieri che rischiano grosso sui confini (penso ai romanzi di Biamonti), e anche fotografi ambulanti (c'è il bellissimo catalogo di una mostra tenuta a Cuneo nel 2003, *Lo sguardo di Leonilda*, "una fotografa ambulante di cento anni fa", ideata da Michele Calandri, Mario Cordero e Alessandra Demichelis).

E non si finirebbe mai - in libri come questi - sia di godere di ciò che contengono, sia di integrare con ciò che appartiene tanto - per chi è più anziano - alle memorie personali quanto alle letture che vengono via via in mente: una vera e propria vertigine della lista che viene qui distribuita con ordine e mano salda.

Ne scaturisce un percorso ricchissimo, che l'autrice appoggia a una buona bibliografia esistente e anche a molti riferimenti letterari oppure - ciò che è particolarmente apprezzabile - alle considerazioni linguistiche: etimologie di parole strane e tanta attenzione ai gerghi, in altre parole a quei linguaggi segreti, che i migranti adottavano per non essere intesi che dal proprio gruppo.

E anche qui come sarebbe venuta a proposito la citazione di *Rabisch*, le poesie scritte in un criptico linguaggio facchinesco e pubblicate da Giovanni Paolo Lomazzo per descrivere ruvidamente la vita dei facchini della Valle di Blenio a Milano.

Come filo rosso di un universo così vario e diversificato, la storia del nostro paese prima e dopo l'Unità, prima nelle terre - straniere in patria - di una geografia di confini e di sconfinamenti, e poi di uno Stato sicuramente patrigno, in cui le classi subalterne vissero una vita di miseria e di fame. A spiccare su tutto la piaga del vergognoso lavoro minorile, che la letteratura ha a volte espresso con giusti toni e altre volte mistificato attraverso raffigurazioni alla Mary Poppins di insulso conforto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

